

## Betacismo e altre alternanze in dialetti italiani meridionali. Il rafforzamento è l'opposto della lenizione?

### 1. Introduzione

L'indebolimento e il rafforzamento sono tradizionalmente accomunati, nei manuali di linguistica diacronica e di fonologia e negli studi riguardanti processi segmentali, come fenomeni complementari, che agiscono sui segmenti producendo cambiamenti della stessa natura, ma in direzioni opposte. A un esame più accurato, però, il quadro empirico e teorico riferibile a questi due processi appare assai più complesso. Sul piano dei dati, il rafforzamento è un fenomeno molto più raro della lenizione ed è spesso condizionato da fattori non puramente fonologici; e d'altro canto, gli stessi concetti di forza fonologica e di lenizione, sui quali si basa la definizione di rafforzamento, fanno riferimento a proprietà fonologiche non univocamente individuate<sup>1</sup>.

In questo articolo si prenderà in considerazione un sistema di alternanze consonantiche, osservabili in dialetti italiani meridionali, che rientrano nelle categorie di lenizione e rafforzamento. Si vedrà come, per una parte della fenomenologia analizzata, il rafforzamento sia il prodotto di una ristrutturazione della forma fonologica delle parole interessate da una precedente regola di lenizione e come, per un'altra parte, esso sia spiegabile come l'effetto di relazioni strutturali fra costituenti sillabici, che solo indirettamente riconducono a motivazioni funzionali riferibili al concetto di forza articolatoria. Nel par. 2 sono presentati i dati, mentre nel par. 3 si discuteranno i concetti di forza fonologica (3.1), lenizione (3.2), rafforzamento (3.3) e si proporrà un'analisi per alcuni aspetti della fenomenologia trattata (3.4). Nel par. 4 si trarranno delle conclusioni sulla rilevanza dei concetti di lenizione e rafforzamento nella fonologia come componente del linguaggio.

### 2. Dati

Nei dialetti parlati in un'ampia area dell'Italia meridionale, che include le regioni meridionali estreme e arriva, a Nord, fino al Lazio, all'Umbria meridionale e all'Abruzzo, si osservano alternanze consonantiche in posizione iniziale di parola, tra consonanti "deboli" e consonanti "forti". L'alternanza è determinata dal contesto fonosintattico, in quanto

<sup>1</sup> *Lenizione e indebolimento consonantico* sono usati qui indifferentemente, come perfettamente sinonimi.

le consonanti forti compaiono generalmente dopo consonante, specialmente nasale, o nelle geminate prodotte da Raddoppiamento Sintattico (RS; sulle condizioni che regolano il RS in queste varietà, cf. Loporcaro 1997), mentre i suoni deboli si trovano in posizione intervocalica, ma si estendono anche, come vedremo tra breve, alla posizione iniziale di enunciato. La tabella in (1), tratta da Ledgeway (2009, 39) e in parte riadattata, illustra lo schema di alternanze riferibile al napoletano e ad altre varietà campane; esso corrisponde in larga parte allo schema più generalmente diffuso nei dialetti centro-meridionali.

(1)	intervocalica	β	ð	ɣ	j	ʃ
	dopo N	b	d	g	ʝ	tʃ
	geminata	bb	dd	gg	ʝʝ	ttʃ

La realtà di questa fenomenologia è in effetti molto più complessa di quanto traspaia da (1). Come vedremo, infatti, il condizionamento fonologico originariamente alla base delle alternanze è in buona parte oscurato nei sistemi attuali, con la conseguenza che la distribuzione dei suoni forti e deboli non risponde sistematicamente alle condizioni contestuali: i suoni forti, infatti, possono trovarsi in posizioni deboli e viceversa. Così, ad esempio nel napoletano, oltre alle regolari alternanze (con geminazione causata da RS) *a varka* ‘la barca’ *tre bbarkə* ‘tre barche’, oppure *o rentə* ‘il dente’ *tre ddjentə* ‘tre denti’, si trovano *a bbarka*, *tre vvarkə*, *o dentə*, *tre rrjentə*. La variazione è anche condizionata da fattori esterni, di tipo sociolinguistico (cf. Fanciullo 1986; 1997; Ledgeway 2009). Senza approfondire questo aspetto, possiamo sicuramente menzionare fattori diastratici e la differenza tra varietà rustiche e urbane, insieme all’influenza del modello italiano. Quest’ultima a sua volta influisce sicuramente sulla diffusione lessicale delle forme indebolite o rafforzate, spingendo a favore di forme corrispondenti a quelle italiane; così, ad esempio, in contesto di RS, la forma *tre bbakkə* ‘tre vacche’, da una parte, e quella fuori RS *a vaŋŋə* ‘la bagno’ dall’altra, sono sicuramente valutate come diastraticamente basse o rustiche a causa del corrispondente italiano diverso, e questo favorisce probabilmente la diffusione delle forme irregolari *tre vvakkə*, *a bbəŋŋə*.

La complessità dei dati è anche dovuta al fatto che le alternanze riportate in (1) sono il risultato di processi diversi. Il nucleo del fenomeno consiste nella lenizione delle occlusive sonore del latino volgare B (i cui esiti convergono con quelli di ʝ), D, G<sup>a, o, u</sup> (cf. Rohlfs 1966; per la ricostruzione storica di questi sviluppi in area italiana meridionale, Fanciullo 1997). L’alternanza *j / ʝ* nei sistemi attuali è più propriamente da inquadrarsi come un fenomeno di rafforzamento, mentre *ʃ / tʃ* è il risultato, come vedremo, di una sovrapposizione dei fonemi /ʃ/ e /tʃ/, osservabile prevalentemente in area napoletana.

Lo schema in (1) rappresenta quindi soltanto un paradigma ideale, che corrisponde, anche se in variazione con paradigmi diversi, alla competenza di almeno una parte dei parlanti di varietà campane e, *variatis variandis*, dei dialetti meridionali in generale.

La lenizione delle occlusive sonore ha prodotto esiti differenziati, a seconda dei sistemi linguistici. Per la bilabiale, la fricativa  $\beta$ -, che rappresenta l'esito originario, è ancora osservabile specialmente in Lucania, ma la labiodentale è generalmente più diffusa; in area abruzzese e umbro-laziale si osserva anche il dileguo (ad es. *a ócca* 'la bocca', Rohlfs 1966, par. 153). L'alternanza è illustrata dai seguenti esempi (ricordiamo che l'articolo/pronome proclitico femminile plurale *e* provoca RS in molti dialetti meridionali):

(2)	napoletano	[ˈvɛnnənə] 'vendono' [num ˈbɛnnənə] 'non vendono' [ɛ bˈbɛnnənə] 'le vendono'
	calabrese merid. (Fanciullo 1997, 23)	[vaˈkanti] 'vuoto' [ɛ bbaˈkanti] 'è vuoto'

L'occlusiva alveolare/dentale ha prodotto una più ampia varietà di esiti che includono, oltre alla fricativa, le consonanti rotiche *r*- e *r*- e la laterale *l*-; anche il dileguo è un possibile esito:

(3)	aquilano	[nu ˈɛntə] 'un dente' [tre dˈdenti] 'tre denti'
	napoletano	[ˈritʃənə] 'dicono' [nun ˈditʃənə] 'non dicono' [ɛ dˈditʃənə] 'le dicono'
	ischitano (Rohlfs 1966, par. 153)	<i>u litə</i> 'il dito' <i>e ddaitə</i> 'le dita'
	calabrese merid. (Fanciullo 1997, 23)	[ðutʃi] 'dolce' [ɛ ˈdɗutʃi] 'è dolce'

La lenizione dell'occlusiva velare produce la corrispondente fricativa, l'approssimante palatale (sovrapponendosi quindi al fonema /j/), e l'approssimante labiovelare *w*- o fricativa labiodentale *v*- (sovrapponendosi agli esiti di /b/), oppure arriva al dileguo:

(4)	aquilano	[la ˈjatta] 'la gatta' [tre gˈgatte] 'tre gatte'
	napoletano	[a ˈatta] / [a ˈyattɐ] 'la gatta' [ɛ gˈgattə] 'le gatte'
	procidano (Rohlfs 1966, 155)	<i>a vatt</i> 'la gatta' <i>rə ggatt</i> / <i>rə bbatt</i> 'le gatte'
	calabrese merid. (Fanciullo 1997, 24)	[yʊˈlia] 'voglia' [ɛ ˈggulia] 'è voglia'

L'approssimante palatale (< J, G<sup>e+i</sup>, DJ, GL, BL) che nell'area sud-orientale (Lucania orientale, Puglia) ha uno sviluppo consonantizzato anche nelle posizioni deboli (lucano orientale *mašōra* < *majora* 'nonna', pugliese *mašu* 'maggio' Rohlfs 1966, par. 220) presenta in altri dialetti un'alternanza regolare tra la *j*- e un esito rafforzato fricativo o occlusivo nei contesti forti:

(5)	aquilano	[ˈjamo] 'andiamo' [a ʝi] 'ad andare'
	napoletano	[juˈkatə] 'giocate' [nu ʝuˈkatə] 'non giocate' [nuɲ ˈjeve] 'non andava'
	calabrese merid. (Fanciullo 1997, 31)	[ˈjamu] 'andiamo' [ɔŋ ˈjamu] 'non andiamo'

La fricativa postalveolare è lo sviluppo di FL- iniziale nella maggior parte dei territori dell'alto Mezzogiorno (Rohlfs 1966, par. 183: campano sett. *šata* 'fiato', *šamma* 'fiamma', lucano e pugliese settentrionale *šōra* 'fiore'). In area napoletana la concomitante spirantizzazione intervocalica dell'affricata postalveolare, un fenomeno in estensione a partire dalle varietà italiane centrali, determina una sovrapposizione tra /ʃ/ e gli esiti spirantizzati di /tʃ/. L'alternanza tra forme con fricativa e forme con affricata può aver provocato l'estensione dell'affricata nelle posizioni forti, anche nelle parole con /ʃ-/ iniziale. Questa ipotesi è illustrata in (6) con esempi del napoletano:

(6) napoletano	/ʃ/	/tʃ/
	[diˈtʃitə], [diˈʃitə] 'dite'	
	[ˈʃore] 'fiore'	[ˈtʃiŋkə] 'cinque'
	[nu ˈʃorə] 'un fiore'	[nu ˈtʃiŋkə], [nu ˈʃiŋkə] 'un cinque'
	[tre ʃˈʃurə] 'tre fiori'	[tre tˈtʃiŋkə] 'tre cinque'
		↙
	[tre tˈtʃure]	
	↓	
	[nu ˈtʃore] 'un fiore'	

Un problema riguardante in particolare le occlusive sonore è che le consonanti indebolite compaiono comunemente anche a inizio di parola dopo pausa, una posizione generalmente considerata non favorevole per le lenizioni. Ad esempio, secondo Scheer – Ségéral (2008) la posizione iniziale di parola è una posizione forte; ciò vale anche in fonosintassi, e pertanto, a maggior ragione, dopo pausa. Nelle varietà italiane e in altre varietà romanze, la forza della posizione iniziale di parola è in effetti determinata interamente dal contesto fonosintattico, nel senso che essa si comporta come debole tra vocali e

come forte dopo consonante (cf. Brandão de Carvalho 2008). Per quanto riguarda la posizione iniziale assoluta, nelle varietà meridionali attuali essa non è luogo di indebolimento. In napoletano, ad esempio, la già menzionata spirantizzazione dell'affricata palatale e l'altro processo di indebolimento, consistente nella sonorizzazione delle occlusive sorde, entrambi processi fonologici puri e in espansione, hanno lo stesso contesto di applicazione della spirantizzazione toscana (cf. Marotta 2006) e sono quindi bloccate a inizio di parola dopo pausa: napoletano [ˈpɔrta ˈkɛstə] 'porta questo', [l ˈa ɸurˈtatə] 'l'ha portato'.

Nell'analisi di Fanciullo (1986) la presenza degli esiti leniti a inizio di enunciato è spiegata con il fatto che tale posizione è debole nei dialetti del centro-sud dell'Italia, e si comporta quindi come la posizione intervocalica. Un'ipotesi alternativa è che le varianti deboli in posizione iniziale assoluta siano dovute a una generalizzazione della consonante che compare quando la parola è preceduta da una parola con finale vocalica, cioè in un contesto intervocalico. Ad esempio:

(7) a.	barka	a varka	→	b.	varka	a varka	'barca, la barca'
	battə	o vattə	→		vattə	o vattə	'batte, lo batte'
	ditə	o ritə	→		ritə	o ritə	'dito, il dito'
	ditʃə	o ritʃə	→		ritʃə	o ritʃə	'dici (imperat.), lo dici'

È possibile che tale livellamento sia stato favorito dalla scarsità di parole terminanti in consonante che caratterizza molti dialetti meridionali. Nelle varietà italiane centro-meridionali in generale, se si escludono forestierismi, acronimi e altre parole non appartenenti al lessico tradizionale, le forme con consonante finale si riducono a poche parole funzionali; in particolare nei dialetti meridionali, le parole funzionali terminanti in consonante sono ancora meno numerose rispetto all'italiano. Nel napoletano, ad esempio, fra le preposizioni, i corrispondenti di *per*, *con* finiscono con una vocale (*pə*, *ku*); *in* ricorre solo in un certo numero di sintagmi fissi, come *in manə* 'in mano', *in frontə* 'di fronte, davanti', *in kwollə* 'in braccio; addosso', *in kapa* 'in testa', *in mjetzə* 'in mezzo', mentre in corrispondenza dell'italiano *in* sono impiegate costruzioni diverse (cf. Bafile 2003)<sup>2</sup>. Considerando che gli articoli preconsonantici hanno terminazioni vocaliche, l'elenco si riduce essenzialmente alla negazione preverbale *nun*<sup>3</sup>. Date queste caratteristiche

<sup>2</sup> Per esprimere circostanze di stato o moto a luogo, più o meno figurato, è spesso usata la forma *int a*, lett. 'dentro a', seguita da articolo o altro determinante: *int a ll woccə* 'negli occhi', *int a kasa* 'in (lett. 'nella') casa'. In altri casi, il corrispondente di *in* è la prep. *a* seguita da articolo: *a frantʃa* 'in (lett. 'alla') Francia', *o bbeldʒə* 'in (lett. 'al') Belgio'. Per relazioni di tipo modale o strumentale è usata la prep. *ku*: *k o trenə* 'in (lett. 'col') treno', *k a makina* 'in (lett. 'con la') macchina', con elisione della vocale della preposizione (cf. BAFILE 2003, 153).

<sup>3</sup> Terminano in nasale le forme *don*, *san* che compaiono prima di nomi propri; le proprietà fonologiche di questi sintagmi sono discusse in BAFILE (2003).

distribuzionali, la consonante iniziale di parola si trova nella maggior parte dei casi in posizione intervocalica, se si escludono i contesti di RS. In questo quadro, la presenza di  $\beta$ ,  $\delta$  e  $\gamma$  iniziali può essere interpretata come l'effetto di una ristrutturazione della forma lessicale delle parole, più che il risultato della vera e propria regola di indebolimento. Al riguardo, Fanciullo (1986, 72) osserva che per i parlanti meridionali gli esiti deboli delle occlusive sonore sono quelli "normali", mentre le varianti forti sono sentite come un'alterazione dei suoni normali; tale descrizione è compatibile con l'ipotesi che nei sistemi attuali la lenizione non sia più la causa attiva delle alternanze, e che gli esiti deboli siano fissati nella forma lessicale.

L'alternanza in posizione iniziale tra le occlusive sonore e i corrispondenti deboli è un fenomeno diffuso nei dialetti meridionali e particolarmente sistematico per la serie bilabiale. Una prova di questo è anche il fatto che nei dialetti meridionali, nelle posizioni intervocaliche interne e iniziali, possono comparire solo il suono debole, oppure, per estensione, il risultato rafforzato e raddoppiato *bb*; l'occlusiva scempia in tale contesto è regolarmente esclusa, nel rispetto rigoroso dell'alternanza *v/bb* (cf. Tekavčić 1980; Fanciullo 1986; 1997); questa caratteristica passa comunemente nella pronuncia dell'italiano regionale, caratterizzando la pronuncia dei registri non controllati delle varietà meridionali e centromeridionali di italiano. Una simile regolarità non si osserva invece per le altre occlusive sonore, che possono trovarsi anche in posizione intervocalica, anche interna di parola, senza alcun raddoppiamento; si veda ad esempio il napoletano [və'dimmə] 'vediamo' accanto a [və'rimmə], [o 'dente] 'il dente' accanto a [o 'rente].

Nel complesso, benché la lenizione delle occlusive sonore caratterizzi estesamente i dialetti meridionali, sono numerosi nei sistemi attuali i segni che la lenizione non è più un fenomeno fonologico vero e proprio. Si è appena visto come l'occlusiva può comparire in posizioni deboli; in modo analogo si può osservare l'estensione del suono debole ai contesti forti. Ad esempio, nel napoletano ['tre rrjentə] 'tre denti', la vibrante della posizione intervocalica si è estesa ai contesti di RS, in cui la consonante compare sì raddoppiata ma non rafforzata; ciò fa pensare a una ristrutturazione della forma lessicale /'dentə/ → /'rentə/ (cf. Andalò – Bafile 1991). In questo quadro trovano spiegazione anche altri casi di scambio *d/r*; ad esempio, in dialetti campani [o 'rompə] 'lo rompo', [e ddum'pevanə] 'le rompevano', [s e d'dotta] 'si è rotta' riconducono a una forma lessicale /'dompere/, dovuta forse a ipercorrettismo, oppure più in generale alla sovrapposizione fonemica tra l'occlusiva e la vibrante, causata dal fatto che [d] e [r] non sono in distribuzione perfettamente complementare.

Riassumendo, per le occlusive sonore iniziali, troviamo nei dialetti una varietà di paradigmi, in cui consonanti deboli e forti possono comparire in tutte le posizioni, con limiti dovuti ai fattori sociolinguistici e lessicali citati sopra. Possiamo considerare tali paradigmi come strutture disponibili nel repertorio, e soggette a una variazione non fo-

nologicamente condizionata. L'esempio in (8) illustra la situazione del napoletano. I primi due paradigmi conservano le condizioni originarie della lenizione, mentre gli ultimi due rappresentano un'innovazione, dovuta rispettivamente alla ristrutturazione della forma lessicale, che diventa con iniziale vibrante, e all'adozione delle condizioni dell'italiano.

(8)	'dentə	o 'rɛntə	tre d'djɛntə
	'rɛntə	o 'rɛntə	tre d'djɛntə
	'rɛntə	o 'rɛntə	tre r'rjɛntə
	'dentə	o 'dɛntə	tre d'djɛntə

Nel resto di questo articolo ci soffermeremo sull'alternanza *j / ʃʃ*, che in molti dialetti, tra cui le varietà campane, si presenta come un autentico fenomeno di rafforzamento, regolare, per quanto i contesti lessicali utili siano poco numerosi. Vediamo ancora qualche esempio, relativo al napoletano:

(9)	a.	'jammə nuŋ 'jammə e ʃ'jammə	'andiamo' 'non andiamo' 'e andiamo'
	b.	ʃastem'ma nuŋ ʃastem'ma a ʃʃastem'ma	'bestemmiare' 'non bestemmiare' 'a bestemmiare'
	c.	'jaŋkə ccu ʃ'jaŋkə	'bianco' 'più bianco'
	d.	'jwornə tre ʃ'jwornə	'giorno' 'tre giorni'

Torneremo sul rafforzamento della approssimante palatale in 3.4, dopo esserci soffermati sui concetti di forza, lenizione e rafforzamento.

### 3. Indebolimento e rafforzamento

Indebolimento e rafforzamento segmentale sono comunemente trattati come processi complementari che operano in direzioni opposte, modificando il grado di forza dei suoni. La supposta analogia non regge però, come vedremo, a un'analisi più approfondita. Una prima osservazione è che, sebbene le due nozioni siano frequentemente menzionate in coppia, esse presentano una ben diversa consistenza empirica, essendo il rafforzamento un fenomeno poco frequente e spesso fonologicamente opaco (cf. Honeybone 2008; Grijzenhout 2011)<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> Il rafforzamento è, conseguentemente, un fenomeno assai meno studiato della lenizione. È, per esempio, significativo al riguardo che il volume curato da BRANDÃO DE CARVALHO – SCHEER –

La vaghezza della nozione è anche determinata dal fatto che i concetti stessi sulla base dei quali il rafforzamento è comunemente definito, quello di forza segmentale e, per contrasto, di indebolimento, pur essendo dotati di una riconosciuta utilità descrittiva, non sono univocamente identificabili come vere e proprie entità della teoria fonologica.

### 3.1 Forza fonologica

Nella linguistica degli ultimi cinquanta anni, la forza fonologica, e con essa il suo opposto, la sonorità<sup>5</sup>, è stata definita in modi diversi e variamente utilizzata nelle teorie segmentali e prosodiche, per la descrizione di processi fonologici e per la definizione di sillaba (cf. ad esempio Hooper 1976; Clements 1990)<sup>6</sup>. Le definizioni più comuni colgono, dei segmenti e dei processi a cui il concetto di forza è applicato, caratteristiche diverse, anche se in buona parte concomitanti. Proprio la vaghezza e la polisemia hanno determinato la duttilità di questa nozione, garantendole nella fonologia descrittiva e teorica una fortuna che va sicuramente oltre l'effettivo valore teorico del concetto (cf. Scheer 2004; Harris 2005). I sensi con cui i termini *forza* o *sonorità* vengono utilizzati sono significativamente diversi: possono riferirsi al comportamento dei segmenti rispetto ai processi di indebolimento (*forza* come, metaforicamente, 'resistenza'), possono definire caratteristiche articolatorie (*forza* come 'energia muscolare'), acustiche (*sonorità* come 'presenza di energia periodica e struttura formantica', o più in generale 'presenza di energia complessiva'), o percettive (*sonorità* come 'udibilità intrinseca'). Tali definizioni, solo in parte sovrapponibili, individuano un concetto non univoco, che come tale non può corrispondere a un'entità rilevante nell'organizzazione della grammatica.

L'idea fondamentale di forza è quella di una gerarchia, in base alla quale segmenti o classi di segmenti sono ordinati in relazione a determinate proprietà, che sono variamente definite, come si è visto.

La gerarchia di forza può essere intesa in un senso statico, in riferimento a proprietà intrinseche dei segmenti. Fa riferimento a proprietà statiche dei suoni la condizione che richiede che la sonorità dei segmenti nella sillaba sia crescente dai confini verso il nucleo; dallo stesso punto di vista statico, la gerarchia di forza è riferita anche a processi segmentali, e sintetizza l'osservazione che certi segmenti sono più resistenti di altri all'indebolimento, sia in quanto meno probabilmente colpiti, sia in quanto modificati in misura minore. Ad esempio, Foley (1977) per le occlusive propone una gerarchia che distingue le

SÉGÉRAL (2008) dal titolo *Lenition and fortition* sia dedicato prevalentemente all'analisi di fenomeni di lenizione; o che in RECASENS (2002) il rafforzamento occupi meno di una pagina.

<sup>5</sup> *Sonorità* è qui usato come corrispondente dell'inglese *sonority*; con *sonoro*, *sonorizzazione* etc. ci si riferisce invece al corrispettivo di *voice* e derivati.

<sup>6</sup> Un'approfondita storia dei concetti di forza consonantica e lenizione è HONEYBONE (2008).



consonanti anche in base al luogo di articolazione, ordinando *labiali>dentali>velari*<sup>7</sup>. Più comunemente, tuttavia, la scala di forza riflette una prospettiva dinamica e rappresenta una traiettoria di lenizione, cioè la serie di stadi (generalmente diacronici) di indebolimento che può colpire un suono, soprattutto nel modo di articolazione. Il seguente esempio, che illustra un ideale completo percorso di indebolimento, è tratto da Hyman (1975, 221):

(10) tappu > tapu > tabu > taβu > tawu > tau > to:

Le scale di forza proposte dai vari linguisti, pur divergendo in alcuni dettagli, condividono i punti fondamentali. Una “minima” gerarchia di forza, cui devono aggiungersi specificazioni ulteriori, variabili a seconda della lingua, è la seguente (cf. ad esempio Clements 1990):

(11) occlusive > fricative > nasali > liquide > approssimanti > vocali

A seconda della prospettiva teorica, la forza è stata considerata principalmente in relazione ai segmenti, oppure alle posizioni in cui determinati processi hanno o non hanno luogo all’interno della sillaba o della parola. L’attenzione si sposta quindi sulla definizione di *posizione forte* e *posizione debole*, che è stata oggetto di specifica analisi all’interno della Fonologia della Reggenza e in particolare nella *Lateral Phonology* (Ségéral – Scheer 2001; Scheer 2004; Scheer – Ségéral 2008). L’obiettivo di questo modello è quello di superare una circolarità intrinseca nelle nozioni di *posizione forte/debole* e di *indebolimento* (“una posizione debole è quella in cui un segmento si indebolisce”), attraverso l’individuazione delle proprietà strutturali che caratterizzano univocamente le diverse posizioni nella parola. In tal modo, in base ai concetti, indipendentemente motivati nella *Lateral Phonology*, di *licensing* e *government*, le posizioni di indebolimento sono distinte senza ambiguità dalle posizioni forti. Più in particolare, nella proposta di Ségéral – Scheer (2001), una specifica configurazione accomuna da una parte la posizione iniziale di parola e quella post-Coda come forti (*+licensing, -government*), e dall’altra la posizione intervocalica (*+licensing, +government*) e quelle di Coda interna e finale di parola (*-licensing, -government*), come posizioni deboli. Questa teorizzazione è riassunta nella denominazione *Coda Mirror*, in quanto offre una spiegazione per il diverso comportamento dei segmenti in posizione di Coda (  $\_ \{ \#, C \}$  ), e in quella, speculare, di inizio di parola o post-Coda (  $\{ \#, C \} \_$  ).

<sup>7</sup> Ma la validità di questa ipotesi è stata messa in discussione sulla base di dati che mostrano che, laddove il luogo di articolazione è discriminante, la gerarchia relativa è estremamente variabile da lingua a lingua (cf. HYMAN 1975; KIRCHNER 1998, 7).

Ancora all'interno della Fonologia della Reggenza, il modello elaborato da Harris (1990; 1994; 1997) e Harris – Lindsey (1995) si propone una spiegazione unitaria e teoricamente fondata, da un lato, delle condizioni di sonorità vigenti nei costituenti sillabici (ad esempio, la Coda è di sonorità non inferiore all'Attacco che la segue, dall'Attacco al Nucleo la sonorità è crescente), dall'altro dei fenomeni di lenizione. A partire dagli assunti di base della teoria (cf. Kaye – Lowenstamm – Vergnaud 1985; 1990; Harris 1990), secondo cui i segmenti sono composizioni di tratti privativi (gli *elementi*) e i mutamenti segmentali sono limitati a processi di scomposizione o composizione (perdita o acquisto di elementi), viene costruita una teoria della forza segmentale basata sul concetto di *Complessità* (“più forte” corrisponde a “più complesso”, cioè costituito da un numero maggiore di elementi). La teoria della Complessità, attraverso il principio del *licensing*, spiega le asimmetrie nei rapporti tra costituenti sillabici: l'Attacco legittima la Coda e deve essere più complesso di questa; il primo segmento di un Attacco legittima il secondo e deve essere più complesso di questo. Lo stesso costrutto teorico trova applicazione nei processi di indebolimento: le posizioni dello scheletro hanno una capacità variabile di legittimare contenuto melodico, cioè elementi, e tale capacità dipende dalle relazioni sillabiche (ad esempio, l'Attacco è un legittimatore più forte della Coda) e accentuali (ad esempio, un Nucleo accentato è un legittimatore più forte di un Nucleo atono e, indirettamente, un Attacco legittimato da un Nucleo accentato eredita da questo un potenziale di legittimazione maggiore). In altri termini, una posizione che è debole nella sillaba o nel dominio accentuale, tende a contenere segmenti meno complessi. In questo quadro, pertanto, i fenomeni di indebolimento, la loro eventuale sensibilità all'accento, la definizione di posizioni sillabiche forti e deboli e le disparità nella distribuzione dei suoni condizionate dalla struttura sillabica, sono effetti tutti ricondotti a un unico costrutto teorico. *Licensing* e *Complessità* producono quindi una teoria della forza segmentale, tanto come proprietà dei segmenti quanto come proprietà delle posizioni.

La concezione dei segmenti come fusioni di elementi privativi e direttamente interpretabili foneticamente (Harris – Lindsey 1995) ha anche l'obiettivo di superare il contrasto esistente tra due visioni della forza intesa come proprietà dei segmenti, quella per cui la forza si quantifica esclusivamente all'interno dei sistemi fonologici, sulla base di restrizioni distribuzionali e processi segmentali, senza una diretta relazione con la dimensione fonetica (cf. Foley 1977), e quella per cui la forza è invece oggettivamente (sia pure indirettamente) quantificabile sulla base della nozione fisica di sforzo articolatorio (cf. Kirchner 1998, 36ss.). La concezione secondo cui i tratti sono componenti acustico-articolatorie dei segmenti sancisce una correlazione, mediata dalla grammatica, tra i suoni intesi come categorie cognitive e la realtà fisica del segnale acustico. D'altra parte, l'esistenza di principi interni (relazioni di *licensing*) che condizionano la complessità dei

segmenti riconduce il concetto di forza segmentale nell'ambito della lingua interna (*I-language*).

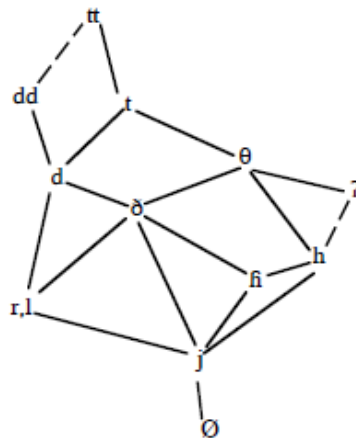
### 3.2 Lenizione

La problematicità del concetto di forza segmentale, si riflette sul modo in cui vengono descritti e rappresentati formalmente i fenomeni di indebolimento. Per quanto riguarda in particolare l'indebolimento consonantico, esso si presenta sotto forma di processi che colpiscono componenti diverse della struttura segmentale e in gradi diversi, che possono portare anche fino al completo dileguo. Un'occlusiva sorda può subire perdita di occlusione, perdita di rilascio turbolento e debuccalizzazione, cioè perdita di costrizione sopraglottidale, producendo fricative, occlusive senza rilascio, esiti glottalizzati o vocalizzati:

- (12)
- |  |                                     |
|--|-------------------------------------|
| spirantizzazione:                        | $t \rightarrow \theta$              |
| perdita di rilascio:                     | $t \rightarrow t^{\text{r}}$        |
| debuccalizzazione:                       | $\theta \rightarrow h$              |
| perdita di rilascio e debuccalizzazione: | $t \rightarrow ?$                   |
| vocalizzazione:                          | $p \rightarrow \beta \rightarrow w$ |

La varietà dei processi di lenizione evidenzia come una rappresentazione lineare della forza segmentale, del tipo riportato in (11), sia inadeguata a cogliere la complessità della realtà empirica. Ad esempio, secondo Hoch (1991, 83), un modello adeguato richiede una rappresentazione multidimensionale complessa (le linee tratteggiate rappresentano sviluppi non documentati):

(13)



Un modello classico della lenizione è quello di Lass (1984, 177ss.), che contempera due approcci in genere alternativi, individuando nell'indebolimento consonantico due possibili traiettorie, quella della *apertura* (cf. Lass – Anderson 1975) e quella della *sonorità* (cf. Lavoie 2001). I due percorsi coincidono in buona parte, cogliendo entrambi il passaggio occlusiva>fricativa>approssimante, ma, secondo Lass, la disgiunzione è necessaria per rappresentare da un lato il completo dileguo (massima apertura laringale e sopralaringale, ma abbattimento della sonorità), e dall'altra il passaggio sorda>sonora (incremento di sonorità, ma non di apertura).

La proposta di Lass (1984) non riesce però a risolvere i problemi che il concetto stesso di forza presenta, in generale e in particolare per la rappresentazione della lenizione. Il concetto di apertura coglie direttamente i cambiamenti riguardanti il modo di articolazione, ma dà una spiegazione meno convincente della debuccalizzazione. Come osserva Harris (2009), tale approccio dovrebbe riuscire a dimostrare che una restrizione nel cavo orale sia più costrittiva di una restrizione glottidale, il che è forse possibile per il passaggio  $s>h$ , ma improbabile per  $t>ʔ$ . D'altra parte la spiegazione che si basa sull'incremento di sonorità non risolve il problema della debuccalizzazione. Considerando che una maggiore sonorità (ricordiamo, nel senso di *sonority*, v. n. 5) corrisponde a una maggiore energia acustica complessiva, cioè periodica e aperiodica, la presenza di rilascio turbolento conferisce a un'occlusiva "buccale" una maggiore, e non una minore sonorità rispetto a un'occlusiva glottidale.

Rispetto al passaggio sorda>sonora, il modello della sonorità non produce necessariamente risultati migliori. Infatti non è affatto ovvio che, per usare le parole di Harris (2009, 29) l'energia periodica che si irraggia dal collo del parlante durante la fase di tenuta

di un'occlusiva sonora conferisca alla consonante maggiore sonorità rispetto al rilascio turbolento di un'occlusiva sorda<sup>8</sup>.

Per quanto riguarda le cause della lenizione, la spiegazione tradizionale e intuitiva che essa sia il risultato di una tendenza da parte del parlante a ridurre al minimo lo sforzo articolatorio, è stata recentemente ripresa nell'ambito di Optimality Theory (cf. Kirchner 1998). L'osservazione che gli esiti indeboliti siano generalmente dovuti a una ridotta durata dei segmenti e a una pronuncia ipoarticolata, con mancato raggiungimento del *target* sia per il modo sia per il luogo di articolazione (cf. ad es. Recasens 2002) è in generale non controversa. Dipende invece molto dalla concezione del linguaggio e del ruolo che si riconosce alla fonologia nell'architettura della grammatica, il significato che si attribuisce a questa osservazione in ambito teorico. In modelli funzionalisti di OT (*Phonetically driven OT*, cf. Kirchner 1998; Flemming 2001), questa osservazione viene compresa in un quadro teleologico in cui parlante e ascoltatore sono in competizione, spinti dalle esigenze contrastanti del risparmio dello sforzo e dell'amplificazione delle differenze lessicali. Torneremo brevemente su questo punto nelle conclusioni.

### 3.3 Che cosa è il rafforzamento?

È inevitabile che i problemi descrittivi e teorici sollevati dai concetti di forza segmentale e lenizione si ripercuotano nell'analisi del rafforzamento, che proprio in base a questi concetti è comunemente definito.

Un dato significativo è che molto spesso il rafforzamento non è un fenomeno "spontaneo" e primario, ma è invece da ricondurre a motivazioni fonologiche diverse, rese opache dallo sviluppo diacronico. Per le stesse ragioni, il rafforzamento è frequentemente un processo almeno in parte morfologizzato, nel senso che si correla ad alternanze paradigmatiche oppure è esso stesso una marca morfologica (cf. Bye – de Lacy 2008; Grijzenhout 2011); torneremo più avanti su questo punto.

È significativo anche il fatto che la varietà di fenomeni segmentali considerati processi di rafforzamento è molto minore della varietà dei processi di indebolimento. In effetti, il rafforzamento consiste solitamente in un aumento della costrizione, che produce mutazioni del tipo fricativa>affricata/occlusiva, approssimante>fricativa/affricata/occlusiva. Tradizionalmente è considerato rafforzamento anche l'assordimento delle ostruenti (cf. Lass 1984, 180; recentemente, Iverson – Salmons 2007), ma si veda al riguardo la discussione in Harris (2009), in cui si mostra come le cause della desonorizzazione e i suoi effetti sulla percepibilità varino a seconda della posizione nella sillaba o nella parola (per una discussione da una prospettiva fonetica, cf. Recasens 2002). Non sono invece documen-

<sup>8</sup> HARRIS (2009, 29): «Does the periodic energy that radiates through the talker's neck during the hold phase of a voiced stop make it more sonorous than a voiceless counterpart?».

tati fenomeni di rafforzamento che costituiscono l'inverso della debuccalizzazione, cioè l'aggiunta di componenti di risonanza.

Nel complesso, i dati empirici mettono in luce un'evidente asimmetria tra lenizione e rafforzamento: la prima è un fenomeno frequente, puramente fonologico, con una motivazione articolatoria, e colpisce vari aspetti della struttura dei segmenti; il secondo è raro, spesso morfologizzato, limitato alla componente di modo di articolazione e privo di una motivazione articolatoria (la "iperarticolazione" non può essere una spiegazione del passaggio da una consonante continua a una non continua). In questo quadro, è molto difficile mantenere l'idea che lenizione e rafforzamento siano l'una l'opposto dell'altro e che la loro presenza nei sistemi linguistici corrisponda alle due forze opposte, immanenti nel sistema comunicativo, che spingono verso il minimo sforzo, da un lato e verso il massimo rendimento, dall'altro.

Tale asimmetria tra lenizione e rafforzamento può trovare invece una spiegazione nelle teorie fonologiche formali, come la Fonologia della Reggenza e la Teoria degli Elementi (Kaye – Lowenstamm – Vergnaud 1985; Harris – Lindsey 1995; Backley 2011), in cui alcuni principi generali restringono le possibilità della derivazione fonologica di modificare il contenuto delle rappresentazioni lessicali. In queste teorie, le operazioni di composizione segmentale agiscono solo sugli elementi presenti nella rappresentazione lessicale (cf. Harris 1990), ed è stabilita una stretta connessione tra gli eventi fonologici e il contesto in cui essi avvengono (cf. Kaye 1989). In questa prospettiva, la maggior parte dei fenomeni descritti come rafforzamento sono in effetti analizzati come casi di assimilazione, cioè di *spreading* dell'elemento di occlusione da una posizione adiacente.

Un caso ricorrente di rafforzamento da assimilazione è quello del passaggio fricativa>occlusiva/affricata dopo nasale, in cui l'occlusività della nasale si estende al segmento adiacente. Il fenomeno è osservabile in molte varietà centro-meridionali di italiano (ad es. *in[ts]alata*, *un [ts]alame*). In numerose lingue bantu si osserva il rafforzamento della consonante non occlusiva iniziale della radice in presenza di un prefisso in nasale. I seguenti esempi, tratti da Harris (1990, 295) sono relativi al sesotho: il prefisso nasale porta il significato di 1 P. SING OGGETTO:

(14)	rat'a	ntat'a	'amare'
	fep'a	mpep'a	'nutrire'
	siya	ntsiya	'partire'
	šap'a	nčap'a	'battere'

Diverso è il caso esemplificato dal fula, una lingua dell'Africa occidentale, che presenta un fenomeno ben studiato di alternanze iniziali da rafforzamento consonantico, la cosiddetta *gradazione consonantica*, il cui condizionamento è piuttosto complesso (cf. Anderson 1976). Mentre altre lingue imparentate con il fula mostrano alternanze iniziali totalmente determinate dal contesto fonologico (consonante prenasalizzata dopo un pre-

fisso nasale, occlusiva in posizione iniziale e fricativa tra vocali), in fula l'occorrenza dei diversi tipi di consonante dipende interamente da condizioni morfologiche, indipendenti dal contesto fonologico. In particolare nel sistema nominale, ciascuna classe nominale è caratterizzata da un tipo di consonante (occlusiva, non occlusiva, prenasalizzata) in posizione iniziale della radice. I seguenti esempi sono da Anderson (1976):

(15) waa-ndu 'scimmia'	baa-di 'scimmie'	mbaa-kon 'piccole scimmie'
wor-de 'uomini'	gor-ko 'uomo'	ɲgor-ga 'grande uomo'
finor-du 'vaso'	pinor-di 'vasi'	

Le consonanti iniziali del fula costituiscono un evidente problema per l'analisi fonologica: un sistema di alternanze fonologiche regolare e pervasivo (non limitato a poche eccezioni lessicali) è causato da una condizione fonologica non più disponibile alla grammatica. Il problema è naturalmente più grave per i modelli formali più restrittivi, i quali, come si è visto, escludono in linea di principio la sostituzione di segmenti, e più in generale i cambiamenti non riconducibili a condizioni contestuali. In altri termini, il problema è: da dove proviene l'elemento di occlusione ? che compare nelle consonanti occlusive iniziali?

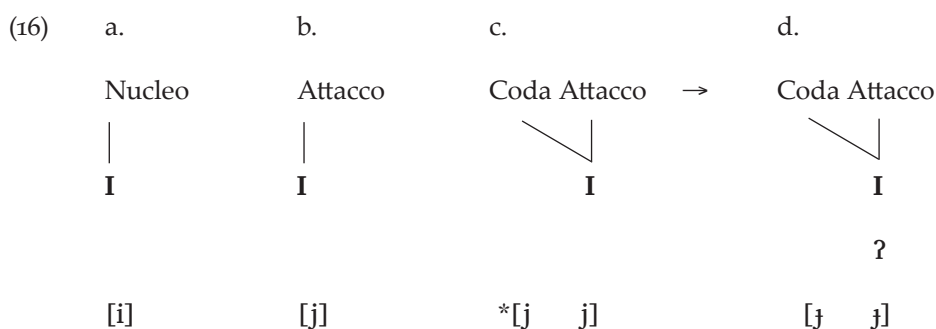
Nei fenomeni morfologizzati come la gradazione consonantica del fula, il tratto rilevante è tipicamente l'occlusività; non sono documentate analoghe alternanze morfologiche in cui l'elemento variante sia, ad esempio, il luogo di articolazione. Questo dato ha portato allo sviluppo, all'interno della Teoria degli Elementi, di modelli che rivedono significativamente il concetto di occlusività (cf. Jensen 1994; Pöchtrager 2006; Pöchtrager – Kaye 2013. Cf. Backley 2012 per una panoramica sugli sviluppi della Teoria degli Elementi). La proposta, che recepisce fra l'altro un'esigenza di massima riduzione del numero di elementi previsti nella grammatica, è che il contenuto melodico dei segmenti sia costituito dai soli elementi di risonanza, comuni a consonanti e vocali, e che pertanto l'occlusione non sia dovuta alla presenza di un elemento ? nella composizione del segmento, ma dipenda piuttosto da proprietà strutturali del dominio fonologico. In questa *Non-segmentalist hypothesis* (Jensen 1994) un cambiamento nel grado di costrizione consonantica non sarebbe attribuito alla composizione melodica dei segmenti, ma a proprietà strutturali; con una conseguenza interessante per il trattamento del rafforzamento, cioè il fatto che non si presenterebbe il problema di violazione delle restrizioni riguardanti la derivazione fonologica che abbiamo appena descritto. L'ipotesi non segmentalista attraversa in questi anni una fase di sviluppo e discussione, e non appare ancora chiarita la sua applicabilità a sistemi fonologici diversi, e neppure la sua utilità per un'analisi adeguata dei diversi tipi di rafforzamento.

### 3.4 Il rafforzamento nei dialetti meridionali

I dati presentati al par. 2, nella misura in cui possono essere considerati casi di rafforzamento, sono coerenti con la fenomenologia del fenomeno, presentata in 3.3. Nei dialetti meridionali, le alternanze debole/forte non sono sistematiche e mostrano chiari segni di diffusione lessicale; in particolare, il rafforzamento si presenta come un fenomeno in larga parte morfofonologico (correlato a RS morfofonologico), risultato di un processo di lenizione non più attivo. L'unica alternanza che si discosta da questa descrizione e può essere considerata un autentico caso di rafforzamento è quella *j-* / *j-* / *ʝ-*, che, sia pure limitatamente alle non numerose parole con *j-* iniziale, risulta essere regolare oltre che largamente diffusa fra i dialetti italiani centro-meridionali.

Il rafforzamento di *j-* dopo nasale, come si è osservato in 3.3, può essere spiegato come un fenomeno di assimilazione, cioè di *spreading* dell'elemento ? contenuto nella nasale. Nel caso del rafforzamento nelle geminate, però, tale spiegazione non è applicabile; si ripropone quindi il problema già descritto: da dove proviene ?, quando non è già presente nel contesto?

Per la Fonologia della Reggenza, la distinzione tra consonanti, vocali e semivocali è espressa attraverso l'associazione di materiale melodico ai costituenti sillabici (Nucleo, Attacco e Coda, nella versione "classica", ad es. Harris 1994). Pertanto l'elemento I associato a un Nucleo corrisponde a una vocale (v. 16a), ma quando sta in un Attacco (v. 16b) corrisponde a una semiconsonante (in termini di tratti, [-consonantico, -sillabico]). Riguardo al rafforzamento *j-* → *ʝ-* che si produce con la geminazione e consiste nell'aggiunta di occlusività, possiamo pensare che l'inserimento di ? risponda all'esigenza di appesantire il contenuto melodico dell'attacco, quando esso è un *licensor*, cioè quando si trova a legittimare una Coda precedente. Questo processo strutturale è illustrato dal passaggio da (16c) a (16d); nella sequenza Coda-Attacco corrispondente a una geminata, l'intero contenuto dell'Attacco si copia nella Coda:



Questa ipotesi richiama chiaramente l'idea che in un caso come questo l'occlusività sia una proprietà più strutturale che melodica, se è vero che essa è determinata da relazioni strutturali fra costituenti prosodici. Tuttavia, per le ragioni menzionate in precedenza,



non intraprendiamo qui l'esplorazione di un'ipotesi esplicativa "non segmentalista", fondata su presupposti ancora troppo provvisori.

Il rafforzamento dell'approssimante palatale è un fenomeno tipico della fonologia diacronica di area romanza, e considerato uno dei non numerosi casi di rafforzamento vero e proprio; Lass (1984, 181) cita ad esempio il passaggio dal latino all'italiano *maiore* > *maggiore*, in cui si intravede un passaggio di geminazione ed uno di rafforzamento vero e proprio<sup>9</sup>. Nello stesso ambito della fonologia diacronica romanza, un'analisi simile a quella qui proposta, basata sull'ipotesi che il rafforzamento di *j*- sia dovuto a ragioni configurazionali, è stata proposta da Brandão de Carvalho (2008). Brandão de Carvalho considera il duplice esito dei nessi del latino volgare *C+j*, in cui la semiconsonante può formare con la consonante precedente sequenze tautosillabiche o eterosillabiche, producendo nel primo caso la palatalizzazione della consonante precedente, nel secondo il rafforzamento della semiconsonante. La duplice possibilità di sviluppo è illustrata dai seguenti esempi (Brandão de Carvalho 2008, 228):

- (17) LINEA > \*li-nja > fr. *ligne* [lij̃] 'linea'  
 LINEU > \*lin-ju > fr. *linge* [lɛ̃ʒ] 'lino'

Il fenomeno è parallelo a quello testimoniato da coppie dell'italiano *mangiare/magnare*, oppure, senza palatalizzazione, *argentolariento* (cf. Rohlfs 1966, par. 256).

Nell'analisi di Brandão de Carvalho (2008, 226ss.), alla sistemazione eterosillabica dei nessi *C+j*-, è da attribuire la variazione, osservabile in area romanza, tra esiti con rafforzamento ed esiti con geminazione, analizzabili come inserzione di materiale melodico nell'Attacco<sup>10</sup>:

- (18) \*sap-ja > \*sap-ça > fr. *sache*  
 \*sap-ja > \*sap-pja > it. *sappia*

In entrambi i casi, l'esito risponde all'esigenza di appesantimento dell'Attacco che deve legittimare una Coda (per la sua spiegazione Brandão de Carvalho adotta il modello della *Lateral Phonology*, ma l'analisi è equivalente): nel primo caso l'unica posizione di attacco si arricchisce di un elemento di costrizione (h), nell'altro caso l'attacco si sdoppia in due posizioni, assumendo il contenuto della consonante precedente.

<sup>9</sup> Geminazione che si produce in una posizione debole; a riprova che sotto l'etichetta "rafforzamento" sono compresi fenomeni diversi.

<sup>10</sup> Agli esempi di Brandão de Carvalho si possono aggiungere anche gli sviluppi dei dialetti del Meridione italiano, che presentano sia geminazione sia rafforzamento (*saccio*, *seccia*, etc., cf. ROHLFS 1966, par. 283).

Nei casi esemplificati in (18) il rafforzamento dell'approssimante palatale è ottenuto con l'acquisizione di materiale presente nel contesto (nell'ostruente adiacente). Non è però necessariamente così per i risultati del latino volgare J (confluito con gli esiti di G<sup>e,i</sup>, DJ, GJ; cf. Rohlfs, 1966) che hanno dato esiti ostruenti nelle varietà romanze, come *majore*>*maggiore*, *joco*>*gioco*, e non è sicuramente così per il rafforzamento di *j*- nei dialetti qui analizzati. Per questi casi si deve pensare a un rafforzamento causato dalle proprietà strutturali del dominio fonologico, che determina l'inserimento di un elemento di occlusione non disponibile nel contesto.

#### 4. Conclusioni

Le spiegazioni, come quella qui proposta, che collegano processi fonologici a configurazioni strutturali e rapporti tra costituenti dei domini fonologici non sono incompatibili con riflessioni e teorizzazioni più ampie, riguardanti la natura delle unità e dei processi fonologici all'interno della grammatica. Al par. 3.2 si è notato come non sia corretto attribuire i fenomeni di rafforzamento a cause esterne alla fonologia, in ultima analisi riconducibili alla dinamica tra contrastanti esigenze di parlante e ascoltatore. Dobbiamo allora chiederci a quale modello del linguaggio, e della fonologia in particolare, corrisponda l'analisi qui proposta in termini di *licensing* e Complessità. Possiamo infatti pensare che i requisiti formali che operano nei sistemi fonologici si riconnettano a proprietà più generali della fonologia come sistema di esternalizzazione (cf. Berwick – Chomsky 2011); e che perciò meccanismi strutturali, propriamente fonologici, abbiano il ruolo di aumentare la percettibilità dell'informazione fonologica e con questa l'accessibilità dell'informazione morfologica e lessicale (cf. Savoia 2014).

In questa prospettiva, Harris (2005; 2006; 2009) propone un modello del parlato in cui si distingue il *vettore acustico* (*signal carrier*), costituito dal segnale glottidale, che di per sé trasporta ma non contiene informazione linguistica, dall'informazione fonologica contrastiva, costituita da modulazioni del segnale stesso: schemi formantici che si differenziano dal default corrispondente alla vocale neutra (vocali), riduzioni o interruzioni, più o meno accentuate e prolungate, della struttura formantica e dell'energia periodica (consonanti sonoranti, consonanti ostruenti), o interruzioni totali dell'energia globale (consonanti occlusive). L'ampiezza di tale modulazione si correla alla forza fonologica e alla percettibilità; il parlato è quindi costituito da un susseguirsi di momenti di modulazione massima (nelle posizioni forti) e modulazione minima (nelle posizioni deboli). Secondo Harris (2005), l'effetto comunicativo di questa dinamica è quello di modulare i livelli di attenzione dell'ascoltatore nel corso del segnale acustico: l'occorrenza di posizioni deboli (ipoarticolate) enfatizza la prominenza delle posizioni forti.

Il trattamento qui proposto del rafforzamento *j*- / *ʝ*- dei dialetti centromeridionali può iscriversi in questa teorizzazione. L'inserzione dell'elemento di occlusività, richiesta

dalle condizioni strutturali del dominio fonologico, e con essa l'accentuazione del carattere consonantico del segmento, rispondono, in una prospettiva più ampia e generale, alla strategia di modulazione del segnale acustico finalizzata a garantire la percepibilità dell'enunciato e quindi a favorire il "trasporto" di informazione lessicale.

Laura Bafile  
Università di Ferrara  
Dipartimento di Studi Umanistici  
Via Paradiso, 12  
I – 44121 Ferrara  
[laura.bafile@unife.it](mailto:laura.bafile@unife.it)

## Riferimenti bibliografici

ANDALÒ – BAFILE 1991

A. Andalò – L. Bafile, *On some morphophonological alternation in Neapolitan dialect*, in P.M. Bertinetto – M. Kenstowicz – M. Loporcaro (eds.), *Certamen Phonologicum II, Papers from the 1990 Cortona Phonology Meeting*, Torino, 247-57.

ANDERSON 1976

S.R. Anderson, *On the description of consonant gradation in Fula*, «*Studies in African Linguistics*» VII/1 93-136.

BACKLEY 2011

P. Backley, *An Introduction to Element Theory*, Edinburgh.

BACKLEY 2012

P. Backley, *Variation in Element Theory*, «*Linguistic Variation*» XII/1 57-102.

BAFILE 2003

L. Bafile, *Le consonanti finali nel fiorentino e nel napoletano*, «*Rivista Italiana di Dialettologia*» XXVII 149-78.

BERWICK – CHOMSKY 2011

R.C. Berwick – N. Chomsky, *The Biolinguistic Program: The current state of its development*, in A.M. Di Sciullo – C. Boeckx (eds.), *The Biolinguistic Enterprise: New perspectives on the evolution and nature of the human language faculty*, Oxford, 19-41.

BRANDÃO DE CARVALHO 2008

J. Brandão de Carvalho, *Western Romance*, in J. Brandão de Carvalho – T. Scheer – P. Ségéral (eds.), *Lenition and fortition*, Berlin, 207-33.

BRANDÃO DE CARVALHO – SCHEER – SÉGÉRAL 2008

J. Brandão de Carvalho – T. Scheer – P. Ségéral (eds.), *Lenition and fortition*, Berlin.

BYE – DE LACY 2008

P. Bye – P. de Lacy, *Metrical influences on fortition and lenition*, in J. Brandão de Carvalho – T. Scheer – P. Ségéral (eds.), *Lenition and fortition*, Berlin, 173-203.

CLEMENTS 1990

G.N. Clements, *The role of the sonority cycle in core syllabification*, in J. Kingston – M.E. Beckman (eds.), *Papers in Laboratory Phonology I. Between the grammar and physics of speech*, Cambridge, MA, 283-333.

FANCIULLO 1986

F. Fanciullo, *Syntactic reduplication and the Italian dialects of Centre-South*, «Journal of Italian Linguistics» VIII 67-104.

FANCIULLO 1997

F. Fanciullo, *Raddoppiamento sintattico e ricostruzione linguistica nel Sud italiano*, Pisa.

FLEMMING 2001

E. Flemming, *Scalar and categorical phenomena in a unified model of phonetics and phonology*, «Phonology» XVIII/1 7-44.

FOLEY 1977

J. Foley, *Foundations of theoretical phonology*, Cambridge.

GRIJZENHOUT 2011

J. Grijzenhout, *Consonant mutation*, in M. van Oostendorp – C. Ewen – E. Hume – K. Rice (eds.), *The Blackwell Companion to Phonology*, vol. III, *Phonological processes*, Oxford, 1538-58.

HARRIS 1990

J. Harris, *Segmental complexity and phonological government*, «Phonology» VII 255-300.

HARRIS 1994

J. Harris, *English sound structure*, Oxford.

HARRIS 1997

J. Harris, *Licensing Inheritance: an integrated theory of neutralisation*, «Phonology» XIV 315-70.

HARRIS 2005

J. Harris, *Vowel reduction as information loss*, in P. Carr – J. Durand – C.J. Ewen (eds.), *Headhood, elements, specification and contrastivity*, Amsterdam, 119-32.

HARRIS 2006

J. Harris, *The phonology of being understood: further arguments against sonority*, «Lingua» CXVI 1483-94.

HARRIS 2009

J. Harris, *Why final devoicing is weakening*, in K. Nasukawa – P. Backley (eds.), *Strength relations in phonology*, Berlin, 9-46.

HARRIS – LINDSEY 1995

J. Harris – G. Lindsey, *The elements of phonological representation*, in J. Durand – F. Katamba (eds.), *Frontiers of phonology: atoms, structures, derivations*, Harlow, Essex, 34-79.

HOCH 1991

H.H. Hoch, *Principles of historical linguistics*, Berlin.

HONEYBONE 2008

P. Honeybone, *Metrical influence in fortition and lenition*, in J. Brandão de Carvalho – T. Scheer – P. Ségéral (eds.), *Lenition and fortition*, Berlin, 9-91.

HOOPER 1976

J.B. Hooper, *An introduction to Generative Natural Phonology*, New York.

HYMAN 1975

L.M. Hyman, *Fonologia*, Bologna.

IVERSON – SALMONS 2007

G.K. Iverson – J.C. Salmons, *Aspiration and laryngeal representation in Germanic*, «Phonology» xii 369-96.

JENSEN 1994

S. Jensen, *Is ? an element? Towards a non-segmental phonology*, «SOAS Working Papers in Linguistics & Phonetics» iv 71-8.

KAYE 1989

J. Kaye, *Phonology: a cognitive view*, Hillsdale, NJ.

KAYE – LOWENSTAMM – VERGNAUD 1985

J. Kaye – J. Lowenstamm – J.-R. Vergnaud, *The internal structure of phonological elements: a theory of charm and government*, «Phonology» ii 305-28.

KAYE – LOWENSTAMM – VERGNAUD 1990

J. Kaye – J. Lowenstamm – J.-R. Vergnaud, *Constituent structure and government in phonology*, «Phonology» vii 192-231.

KIRCHNER 1998

R.M. Kirchner, *An effort-based approach to consonant lenition*, PhD dissertation, University of California, Los Angeles.

LASS 1984

R. Lass, *Phonology. An introduction to basic concepts*, Cambridge.

LASS – ANDERSON 1975

R. Lass – J.M. Anderson, *Old English phonology*, Cambridge.

LAVOIE 2001

L. Lavoie, *Consonant strength: phonological patterns and phonetic manifestations*, New York.

LEDGEWAY 2009

A. Ledgeway, *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen.

LOPORCARO 1997

M. Loporcaro, *L'origine del raddoppiamento fonosintattico. Saggio di fonologia diacronica romanza*, Basel-Tübingen.

MAROTTA 2006

G. Marotta, *An OT account of Tuscan spirantization*, «Lingue e linguaggio» v/2 157-84.

PÖCHTRAGER 2006

M.A. Pöchtrager, *The structure of length*, Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades der Philosophie aus dem Fachgebiet Sprachwissenschaft, Universität Wien.

PÖCHTRAGER – KAYE 2013

M.A. Pöchtrager – J. Kaye, *GP 2.0*, «SOAS Working Papers in Linguistics» xvi 51-64.

RECASENS 2002

D. Recasens, *Weakening and strengthening in Romance revisited*, «Rivista di Linguistica» xiv/2 327-73.

ROHLFS 1966

G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. 1, *Fonetica*, Torino.

SAVOIA 2014

L.M. Savoia, *Tonic nuclei in the context of nasals and liquids; a testing ground for theory*, Paper presented at the Ferrara International Phonology Meeting (9-10 October 2014), Ferrara.

SCHEER 2004

T. Scheer, *A Lateral Theory of phonology*, vol. 1, *What is cvcv, and why should it be?*, Berlin.

SCHEER – SÉGÉRAL 2008

T. Scheer – P. Ségéral, *The Coda Mirror, stress and positional parameters*, in J. Brandão de Carvalho – P. Ségéral – T. Scheer (eds.), *Lenition and fortition*, Berlin, 483-517.

SÉGÉRAL – SCHEER 2001

P. Ségéral – T. Scheer, *La Coda-Miroir*, «Bulletin de la Société de Linguistique de Paris» xcvi 107-52.

TEKAVČIĆ 1980

P. Tekavčić, *Grammatica storica dell'italiano*, vol. 1, Bologna.